



LUIGI PEDRAZZINI  
Dipartimento delle istituzioni

## Relazione al Congresso PPD straordinario *Giornico, 8 novembre 2003*

**NB per la stampa: fa stato l'intervento al Congresso. Mi riservo cambiamenti dell'ultimo minuto.**

Le recenti decisioni del Consiglio di Stato, condivise anche dal sottoscritto, non hanno fatto l'unanimità nel Partito. Per questo ho auspicato sul Popolo e Libertà, commentando la cosiddetta "crisi di Governo", un confronto aperto e ampio con gli elettori PPD.

Sono contento che questo confronto, complice il ballottaggio per l'elezione del Consiglio degli Stati, dove sosterremo con decisione l'amico Filippo Lombardi, sia stato promosso in tempi brevi. Lo affronto con l'intenzione di spiegare le mie ragioni (soprattutto sulle scelte politiche legate alla situazione finanziaria del Cantone), ma anche e soprattutto di ascoltare la vostra opinione.

Inizio, e non può essere diversamente, con alcune considerazioni sulla crisi di Governo del 17 ottobre.

**Anche in politica sono i risultati, non le buone intenzioni o le cause valide, a determinare se un'azione è stata giusta o sbagliata. I risultati della crisi di Governo parlano chiaramente e da soli...**

Ho già riconosciuto a più riprese che, pur provocata da circostanze che giustificavano una decisa reazione, la scelta comunicata il 17 ottobre dalla maggioranza del Consiglio di Stato si è rivelata problematica agli occhi di molti ticinesi, non soltanto di area socialista. Personalmente mi rimprovero un approfondimento insufficiente dei presupposti, dei tempi e anche dei contenuti, così come degli sbocchi possibili di una crisi aperta con una decisione di grande impatto politico e istituzionale.

E' lecito ritenere che quella decisione abbia favorito elettoralmente il PS, mentre sarei più cauto nell'attribuirle la responsabilità della flessione di voti del nostro Partito.

Meriterà un'analisi obiettiva la reazione dei mezzi d'informazione: letta dal profilo mediatico la crisi di Governo si è rivelata infatti un'occasione preziosa per capire come si muovono i mezzi d'informazione privati e il servizio pubblico radio e televisivo, insomma per capire meglio chi sta da una parte, chi dall'altra e chi, pur perplesso, cerca di capire per quali ragioni è maturata una certa decisione. L'amarezza delle prime ore per aver letto commenti che ho personalmente considerato ingiusti si è dissolta, anche perché quando riconosci di aver sbagliato alcune mosse non puoi dare la colpa agli altri se perdi la partita !

Sullo stomaco mi sono comunque rimasti un po' più a lungo un paio di articoli del Giornale del Popolo che hanno dipinto il Consiglio di Stato come una congrega di attori mediocri: il rispetto delle

istituzioni, che non ha nulla a che fare con il diritto di criticarle, è un elemento della cultura civica, prima ancora che della democrazia !

Due cose voglio però precisare per concludere questa prima parte del mio intervento. Respingo, innanzitutto, e per quanto mi concerne, una lettura di tipo ideologico del mio contributo alla decisione di togliere competenze governative alla collega socialista. Il mio obiettivo non è mai stato quello di indebolire le difese erette contro i tagli nel sociale; ho reputato necessario creare premesse migliori perché il Consiglio di Stato, da mesi in oggettiva difficoltà (e lo avevo già dichiarato nel corso dell'estate), potesse recuperare rapidamente la capacità operativa necessaria per affrontare le difficili scelte politiche e finanziarie della Legislatura che imporranno in tutti i settori dell'attività statale, e quindi anche nel sociale, per un consolidamento, non un indebolimento della socialità, scelte di priorità e di efficienza.

Rimango poi convinto, ed è la seconda precisazione, che anche da una situazione negativa potrà nascere qualcosa di utile per il Paese: ci si renda conto che attraversiamo una fase delicata, molto delicata. Le risorse sono limitate, l'economia fatica a riprendere, la disoccupazione aumenta nuovamente, la Confederazione ribalta oneri sui Cantoni. Dovremo fare scelte difficili, difficili proprio perché impopolari.

Il periodo degli accordi, che mettono tutti d'accordo, perché tutti portano a casa qualcosa, è terminato !

**Ho fatto una scelta politica, e intendo discuterla in modo franco con voi così come ho già avuto modo di fare con il gruppo parlamentare, quando ho dato il mio sostegno al progetto di preventivo del Cantone per il 2004.**

L'evoluzione delle finanze cantonali impone misure di correzione della crescita della spesa. I primi scenari disponibili del Piano Finanziario parlano chiaro. Senza queste misure il Cantone accumulerà entro la fine della Legislatura un debito pubblico non lontano dai tre miliardi di franchi. E' di fatto già accantonato l'obiettivo espresso dalla legge sulla gestione finanziaria, che impone a medio termine il pareggio dei conti. Senza misure non saremo in grado di presentare conti con un tasso di autofinanziamento positivo.

Ricordo che il preventivo 2004 presentato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio prevede un disavanzo di quasi 280 milioni di franchi e un autofinanziamento negativo pari a 65 milioni: ciò significa che lo Stato sarà costretto a indebitarsi non solo per pagare gli investimenti, ma anche per coprire le spese correnti.

Secondo il Preventivo 04 del Governo le spese, malgrado la frenata proposta nel messaggio, aumenteranno del 3,2 %, le entrate soltanto dell' 1,3 %.

Alla luce delle previsioni di chiusura dell'anno in corso non sembrano più sussistere spazi (che invece si sono avuti gli anni scorsi) per un miglioramento delle entrate (le cosiddette sopravvenienze degli anni 1999 – 2002 sembrano esaurite).

C'è chi continua a sostenere, anche all'interno del nostro partito, che questa situazione è la conseguenza degli sgravi fiscali.

Ricordo che una parte importante di questi sgravi è stata decisa dal popolo contro il parere del Governo, del Parlamento e dei principali partiti; ricordo pure che i pacchetti proposti dal Consiglio di Stato sono stati approvati dal parlamento, che li ha resi ancora più incisivi anche con il contributo del gruppo PPD. Può darsi che le cose andrebbero meglio se non fosse stata alleviata la pressione fiscale, ma non ne sono convinto.

Il problema delle finanze cantonali è principalmente un problema di crescita della spesa pubblica, che è superiore alla debole crescita del prodotto interno lordo. Questo problema non può essere affrontato e risolto senza un intervento di moderazione della crescita della spesa.

**La crisi finanziaria di questa legislatura, a differenza di quanto era accaduto nel passato (non è la prima volta che il Ticino attraversa anni di vacche magre) avviene in un momento di forte polarizzazione della vita politica.**

In Ticino, ma il discorso non è molto diverso a livello federale, stiamo assistendo a una polarizzazione della politica. Chi propone soluzioni di mediazione arrischia l'emarginazione, perde consensi elettorali !

Continuo a credere che non potremo venir a capo dei problemi politici e finanziari rifiutando, una volta da destra, una volta da sinistra, e la terza volta da destra e da sinistra (perché succede anche questo !) la ricerca di soluzioni conciliative e pragmatiche.

Alcuni sono convinti che si possa evitare di limitare la crescita della spesa e che i disavanzi finanziari di questi anni potranno essere assorbiti dall'aumento del debito pubblico. Non sono d'accordo con questa visione. Nella situazione attuale, i debiti servirebbero infatti a finanziare la spesa corrente dello Stato e non investimenti o aiuti finanziari a progetti che negli anni futuri potranno produrre un effetto positivo sulla società e sulla sua economia (opere viarie, case per anziani, aggregazioni, ecc.).

Se il debito cresce in misura importante per coprire i disavanzi di gestione corrente, ci ritroveremo alla fine della Legislatura a dover pagare somme rilevanti per interessi passivi senza poter avere i vantaggi duraturi nel tempo degli investimenti e dei progetti che portano sviluppo.

Non si può secondo me nemmeno accettare il rifiuto "ideologico" di entrare nel merito di riforme della socialità perché il sociale è sacrosanto e non lo si può toccare. Il conservatorismo di sinistra può essere vincente a breve termine perché può contare sulla coalizione di tutte le forze toccate dalle misure di risanamento.

E lo stiamo constatando proprio in queste settimane.

Può anche condizionare in modo determinate l'azione del Governo e del Parlamento, esasperando il tono del dibattito e irrigidendo le posizioni. E' però facile prevedere che a medio e lungo termine questa posizione intransigente dei socialisti provocherà sul piano politico, come già sta accadendo, l'indebolimento del sistema di concordanza a livello governativo e l'affermazione del sistema maggioritario.

Pensino anche a questo i socialisti prima di continuare a tirare la corda mobilitando contro le proposte del Governo le fasce di popolazione toccate dalle misure di moderazione della spesa: non è detto che in un sistema maggioritario la sinistra possa avere la medesima influenza che esercita nel Governo eletto secondo il sistema proporzionale !

Così come non risolve i problemi una visione dogmatica di destra che punta tutto sul "meno" Stato e sulla riduzione della pressione fiscale in un'ottica di rafforzamento della competitività fra le regioni e che cerca perciò di orientare le scelte politiche cantonali in modo da creare o ricreare gli spazi per giustificare a ogni costo nuove riduzioni d'imposta.

La pressione fiscale è un elemento quadro importante per il funzionamento dell'economia, ma non è l'unico parametro considerato dagli imprenditori che avviano una nuova attività o riescono a

svilupparne una esistenze. Una società deve offrire anche stabilità sociale, formazione, sicurezza, un sistema sanitario di alta qualità.

Sono favorevole a una moderazione della spesa in ogni settore, ma sono anche il primo a riconoscere che questa moderazione non deve mettere a repentaglio la qualità dei servizi, la stabilità sociale, la sicurezza, la formazione, il funzionamento delle istituzioni giudiziarie, così come non deve mettere in discussione, in termini generali, il primato del servizio pubblico nei settori più delicati e nei quali esso appare oggettivamente indispensabile.

**Agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso il PPD era stato fra i promotori della legge sulla pianificazione cantonale, difesa in Gran Consiglio da Flavio Cotti. Lo scopo perseguito allora rimane di grande attualità: mettere in concordanza gli obiettivi politici con le risorse finanziarie nel contesto di una visione globale della società ticinese e dei suoi attori.**

Questo spirito della pianificazione cantonale sembra superato. Oggi va di moda la dissonanza, la contrapposizione muscolosa e dogmatica. La contrapposizione che mira alla conta dei voti entra negli esecutivi.

Cristoph Blocher chiede di entrare in Consiglio Federale assieme a un altro UDC perché l'aritmetica gli dà ragione. Aritmetica e politica non vanno sempre d'accordo. Tutti dimenticano che la formula magica non era principalmente una ripartizione matematica dei seggi in Consiglio Federale, bensì la trasposizione nell'esecutivo federale di un progetto politico globale fondato sulla concordanza e la collaborazione. Questo progetto aveva come corollario nella società civile la salvaguardia della pace sociale.

Vi scandalizzo, amiche e amici. Per me non è importante che in Consiglio Federale continuino a sedere due ministri PPD, soprattutto se il raggiungimento di questo obiettivo tattico e contingente finisce per creare ulteriori divisioni interne al nostro Partito.

E' più importante che il Consiglio Federale eviti di diventare ostaggio delle contrapposizioni interne. Il rischio che ciò possa avvenire dopo il 10 dicembre è molto grande.

**Questo rischio lo corre anche il Governo cantonale; è per me importante che il Consiglio di Stato ticinese, fintanto che sarà eletto secondo il sistema proporzionale ritrovi nei fatti e nella sostanza una capacità operativa fondata sulla disponibilità di tutti i suoi componenti a affrontare senza pregiudizi, senza veti, senza preconcetti gli obiettivi politici e finanziari della legislatura, superando una visione a compartimenti stagni, dipartimentalista che in questi anni ci ha oggettivamente condizionati e che non possiamo più permetterci per il futuro.**

Gli obiettivi politici non sembrano difficili da individuare. In questi prossimi tre anni e mezzo sicuramente dovremo:

- Lavorare per il rilancio economico
- Ridurre le disparità regionali sempre più accentuate (quindi sostenere progetti politici, infrastrutturali e economici in tutte le regioni del Cantone)
- Salvaguardare la qualità elevata della politica sanitaria
- Consolidare qualitativamente le offerte di formazione per i giovani ticinesi
- Salvaguardare la qualità della rete sociale a beneficio delle persone meno favorite
- Promuovere una gestione del territorio ispirata al principio dello sviluppo sostenibile
- Far funzionare lo Stato e le sue istituzioni e ovviamente
- Consegnare alla prossima legislatura una situazione finanziaria non compromessa !

Niente di nuovo sotto il sole, per quanto concerne i compiti. Nuova, invece, la necessità di fare i conti con le risorse che il Paese è in grado di mettere a disposizione dello Stato perché possa fare fronte ai suoi compiti.

Possiamo avere fiducia in una ripresa dell'economia, ma non illuderci che sarà d'importanza tale da riassorbire, come era qualche volta avvenuto nel passato, i disavanzi accumulati.

Gli esperti parlano di una crescita dell'economia svizzera per i prossimi anni far l'1 e il 2 %: a questo parametro dovrà bene o male riferirsi anche la crescita della spesa cantonale.

Io credo allora che per venire fuori sarà necessario parlare con ancora maggiore chiarezza alla società ticinese, alla nostra gente e a chi, da destra e da sinistra, dentro e fuori il Governo, alimenta la contrapposizione fra le politiche settoriali e fra le componenti sociali e regionali del nostro Cantone.

Potremo raggiungere gli obiettivi della Legislatura, e salvare i nuovi progetti importanti, soltanto se sapremo recuperare una visione politica globale, un vero progetto politico per la società ticinese fondato sulla ricerca di un equilibrio ragionevole fra i ricavi e le uscite correnti.

**In funzione di questo progetto dobbiamo oggi riconoscere, anche se non sono facili da difendere, che esistono sacrifici sostenibili, che tutti sono chiamati a sopportare affinché lo Stato possa continuare a svolgere le sue funzioni tradizionali e affrontare i nuovi compiti.**

Nel preventivo 2004 del Consiglio di Stato, questi sacrifici sostenibili sono rappresentati da misure imperfette, perché in parte dettate dall'urgenza, ma comunque necessarie.

Stanno suscitando reazioni molto forti e in qualche caso comprensibili. Spetta ora al Gran Consiglio farle proprie, modificarle o respingerle. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Sono convinto che faccia parte delle mie responsabilità e della mia funzione governativa condividere anche scelte impopolari (e l'ho fatto anche nell'altra direzione, amiche e amici, sostenendo il referendum dei cantoni contro il pacchetto di sgravi fiscali della Confederazione!). Il Parlamento non dovrà soltanto indicare se l'una o l'altra proposta è accettabile, ma anche pronunciarsi con chiarezza sugli obiettivi politici e finanziari globali, fermo restando che ciò sarà concretamente possibile soltanto quando il Governo avrà presentato anche i progetti delle Linee Direttive e del Piano finanziario.

**E' evidente che nel piano finanziario le misure di contenimento della crescita della spesa dovranno diventare manovre più ragionate e equilibrate, riforme dei meccanismi, degli automatismi, dei parametri delle leggi, dei regolamenti che determinano gli aiuti finanziari, i sussidi, le agevolazioni fiscali, ma anche i costi degli enti sussidiati, delle infrastrutture stradali, delle scuole, degli ospedali.**

Analizzando i conti dello Stato mi convinco personalmente sempre di più che, pur mossi dalle migliori intenzioni, abbiamo creato un sistema che tende a rendere l'individuo sempre meno responsabile di fronte all'intervento pubblico di cui beneficia direttamente o indirettamente.

Mi chiedo fino a quando potremo andare in questa direzione che arrischia oggettivamente di favorire forme di abuso.

Vi ricordo il mio intervento al recente congresso sulla politica familiare, politica che noi per primi dobbiamo condurre sul piano dell'impegno e delle responsabilità che si assume chi fonda un nucleo familiare, non mirando esclusivamente a nuove forme di sussidio o di sgravio generalizzato.

Per queste riforme voglio impegnarmi in questi anni e sono pronto a dialogare soprattutto con le istanze e gli enti sociali, dentro e fuori il partito, per meglio conoscerne i problemi, ma anche per meglio far comprendere loro come sia nell'interesse della socialità a medio e lungo fare chiarezza sul conto sociale, sui meccanismi, sulle cause che determinano un aumento costante degli oneri.

Penso sia possibile unire il nostro partito in un progetto di consolidamento della socialità che tiene in considerazione anche l'esigenza di gestire in modo più efficiente le risorse destinate al sistema sociale e anche in questa direzione voglio impegnarmi.

Il progetto del Governo per la società ticinese dovrà infine avere la capacità e il coraggio, se le circostanze lo richiederanno, di rimettere in discussione non soltanto la politica della spesa, ma anche quella delle entrate. L'ho già detto: a poco servirebbe per lo sviluppo della nostra economia una società ticinese fiscalmente attrattiva, ma poi socialmente instabile, insicura, con servizi pubblici inefficienti, con una giustizia tardiva, con amministrazioni pubbliche non dotate delle moderne tecnologie, con una scuola indebolita !

**In funzione di questo progetto non dovrà essere lasciato cadere, ma semmai coraggiosamente ripreso, il discorso della ripartizione delle responsabilità all'interno dell'esecutivo cantonale, non solo e necessariamente nell'ottica di un rimpasto, ma anche di un'evoluzione della riforma adottata 10 anni fa al Lago d'Orta.**

Non svelo segreti. Nei giorni della crisi di Governo si era ipotizzato un rimpasto dei dipartimenti. Concretamente mi era stato prospettato uno scambio (il cosiddetto arrocco) DSS - DI. Ho detto che una simile soluzione poteva per me entrare in considerazione soltanto nel quadro di una rotazione più ampia delle responsabilità: alla luce di quanto stava avvenendo era politicamente impossibile chiudere la crisi con uno scambio.

Il problema però rimane e io sono personalmente convinto che il Governo troverebbe nuovi stimoli e nuove soluzioni affrontando senza preconcetti il tema della ripartizione delle responsabilità. Non si tratta soltanto o principalmente di superare il partitismo che si è oggettivamente annidato in alcuni dipartimenti che da decenni sono guidati da rappresentanti del medesimo partito, ma di ricreare spazi di manovra nuovi vincendo taluni pregiudizi ampiamente diffusi nel mondo politico e nella popolazione, pregiudizi che rendono sempre difficile la ricerca di compromessi e l'attuazione delle soluzioni, soprattutto nel campo della politica finanziaria e in quella della politica sociale.

Non ho molti dubbi sul tenore della risposta dei colleghi e dei loro partiti circa un rimpasto delle responsabilità nel corso della presente legislatura; nel segno della chiarezza il tema merita comunque di essere messo sul tavolo.

Così, come merita di essere sollevata un'ultima considerazione che concerne i rapporti fra il PPD e il PLRT. Le sorti del Preventivo 2004 e più in generale della manovra politica e finanziaria per i prossimi anni sembrano dipendere in larga misura dalla capacità dei due maggiori gruppi parlamentari di trovare un'intesa minima.

Come rappresentante del PPD in Governo ho fatto e continuerò a fare le mie scelte di collaborazione leale e collegiale (anche perché non appartengo a coloro che tirano la corda fino alla sua rottura e poi si rendono amaramente conto di averne in mano solo un pezzo).

I liberali non possono però credere che questo mio atteggiamento in Governo, dove per Costituzione sei chiamato alla collaborazione indipendentemente dalle responsabilità che ti vengono riconosciute, possa costituire un pregiudizio per l'atteggiamento del mio partito e del gruppo parlamentare.

Senza il PPD non c'è in Gran Consiglio la maggioranza necessaria per salvare il Preventivo 2004 e per realizzare scelte di piano finanziario incisive. I dirigenti liberali ne prendano atto e si assumano finalmente la responsabilità di riconoscere nel PPD il ruolo di partner e non quello di gregario utile per condividere scelte difficili e sacrifici. In caso contrario anche la mia dimostrata disponibilità a collaborare nella buona e nella cattiva sorte diventerà difficile da esercitare !

Vi ringrazio per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini